

DI GASPAR GOZZI

L'AMICIZIA E L'ADULAZIONE.

Alcune poche osservazioni intorno all'amicizia, ma brevi, per discoprire l'inganno, in cui era Timone, nell'odiare tutto il genere umano come tristo; nel qual errore caggiono non pochi anche al giorno d'oggi. Timone fu un ricchissimo uomo d'Atene, come ognuno sa; ma larghissimo spenditore e solenne in metter tavole, far conviti, largheggiare con ognuno, senza scegliere più questo, che quello. Avvene finalmente che votò in pochi anni i tesori suoi, e credendosi di trovare ajuto da coloro ch'erano stati da lui in tante guise beneficati, tutti gli volsero sdegnosamente le spalle; ond'egli rimaso solo, povero e abbandonato, pose tant'odio addosso all'unana generazione, che uscito d'Atene sua città, andò ad abitare in una crotta. e quivi

DE GASPAR GOZZI.

AMISTAD Y LA ADULACION.

Haré unas pocas observaciones acerca de la amistad, bien que breves, para manifestar la equivocacion en que estaba Timon, de odiar á todos los hombres como malvados; error en que caen muchos el dia de hoy. Timon fué un hombre muy rico de Aténas, como todos lo saben; pero profusísimo gastador y espléndido en su mesa, en dar convites, y en ser liberal con todos, sin escoger mas bien á este que al otro. Sucedió finalmente que agotó en pocos años sus riquezas, y creyendo hallar algun socorro en los que tantos beneficios habiam recibido de él, todos le volvieron desdeñosamente las espaldas; de modo que habiendo quedado solo, pobre y abandonado, contrajo tal odio contra el linaje humano, que saliendo de Aténas, su ciudad, se fué á vivir en una gruta, y allí

con una zappa lavorando la terra, traeva il vitto suo; picchiando di tempo in tempo con esso strumento d'agricoltura il capo a quegli uomini, che quivi s'accostavano.

Dice un proverbio toscano : Se vuoi essere amato, ama. *L'amicizia dev' essere un vincolo di schietto amore, e di virtù, non di vizj, che non formano legame altro che in apparenza, ma in effetto lo sciolgono. Timone fu sempre amatore di sè medesimo, non d'altrui, e perciò cadde nella calamità, che si disse. I compagni di lui avvedutisi dell' amor proprio, che in corpo avea, lo presero all' amo vestito di quell' esca, che gli piaceva, cioè con le lusinghe. Io lo m'immagino in fantasia a sedere alla mensa con una femmetta a lato, profumato, pettinato la zazzera, tutto grazia e attillatura. Che diceva egli allora in suo cuore? Io avrei caro che questi, i quali circondano la mensa mia, dicessero ch' io sono un amore, che vinco in grazia le Grazie medesime. Se gli astanti, che mangiavano il suo pane, gli avessero detto il contrario, sarebbero stati un branco d'animali, l'inciviltà in carne. I buoni*

trabajando la tierra con la azada, se procuraba el sustento; de cuando en cuando sacudia con aquel instrumento de agricultura en la cabeza á las personas que se le acercaban.

Dice un proverbio toscano : *Si quieres ser amado, ama.* La amistad debe ser un vínculo de amor puro y de virtudes, no de vicios, los cuales solo forman lazo en la apariencia, y lo desatan en la realidad. Timon se habia amado siempre á sí mismo, y no á los demas, y por esto habia caido en la desgracia que hemos dicho. Viendo sus compañeros que el dominaba el amor propio, le pescaron con el anzuelo vestido del cebo que le gustaba, esto es, con la lisonja. Me lo figuro acá en mi interior sentado á la mesa, con una mujerzuela al lado, lleno de perfumes, peinada la cabellera, y con mil dijes y afeites. ¿Qué decia él entónces en su corazon? Yo me alegraria de que los que rodean mi mesa, dijese que soy el Amor, y que excedo á las mismas Gracias en gracia. Si los circunstantes que comian su pan, le hubiesen dicho lo contrario, los hubiera calificado de pedazos de bestia, y de la grosería personificada. Las buenas gentes

uomini, che sapeano quel ch' era creanza, lo mettevano con le lodi sopra le stelle, e se non faceano l' ufficio di veraci amici, faceano quello di ben creati. Ad ogni tratto metteva mano alla borsa, e senza guardare più a questo, che a quello, largheggiava. Chi gli avesse detto, ch' egli peccava in prodigo, gli sarebbe venuto in cuore, che colui il quale gli faceva tale ammonizione, volesse tutto per sè. Chi vuole che gli amici dicano la verità, conviene dimostrarsi in ogni atto e detto desideroso di purgarsi dei difetti, e accarezzare chi è dello stesso umore. L'amicizia è buona elezione. So che l' adulazione è cosa accortissima, e che si veste de' panni dell' amicizia più schietta e libera. Lessi già, che un grande uomo, ma dell' umore di Timone, tenea per amici una legione di ballerini, buffoncelli, saltimbanchi, e d'altre sì fatte persone. Il costume suo era di motteggiare, bulgare, schernirgli; e quegli, che fra loro più pronto e faceto rispondea, ribattendo in lui i motti e le burle, era da lui più accarezzato, dicendo egli fra sè: costui, che sì libero e repentino

que sabian lo que era la urbanidad, le ponian con sus alabanzas sobre las estrellas, y si no desempeñaban el oficio de verdaderos amigos, desempeñaban el de personas bien educadas. Á cada instante metia la mano en el bolsillo, y repartia el dinero sin reparar á quién lo daba. Si alguno le hubiese dicho que pecaba por pródigo, se habria figurado, que todo lo queria para sí el que le hacia semejante amonestacion. El que gusta de que los amigos le hablen la verdad, ha de manifestarse en sus dichos y hechos deseoso de corregirse de los defectos, y obsequiar al que se los advierte. Ha de tenerse gran discernimiento en escoger á los amigos. Sé que la adulacion es muy astuta, y que se presenta con la capa de amistad sincera y franca. He leido que un gran personaje del mismo humor que Timon, tenia por amigos á una catterva de bailarines, bufones, saltabáncos y otras personas de semejante catadura. Acostumbraba motejarlos, ponerlos en ridiculo y escarnecerlos, y el que entre ellos respondia con mas prontitud y donaire volviéndole los dichos y chistes, era al que mas agasajaba, pues decia entre sí: este que con tanta sol-

12
UNIVERSIDAD DE NUEVO LEÓN
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
"ALFONSO MARTÍNEZ"
CALLE 1005 MONTERREY, MEXICO

risponde, e non si guarda dall' offendere me, che son tanto di lui maggiore, e d'animo schietto, ha cuor grande, posso affidarmi a lui, come ad un' altro me stesso. I valent'uomini che lo circondavano, avvedutisi della ragia, e conosciuto in che peccava l'amico, incominciarono tutti ad essere pronti e vivaci ne' bottoni e nelle risposte, tanto che egli si credea d'avere intorno una squadra d'amici la migliore del mondo. Essi valendosi della sua credenza, nelle cose d'importanza lo consigliavano ognuno a fare il peggio, e chi tirava acqua al suo mulino di quà, chi di là; stimando egli che in ogni cosa fossero schietti, come nelle facezie e nel motteggiare.

tura y presteza me responde y no teme ofenderme, á pesar de que soy superior á él, es de natural sencillo, tiene un corazon grande, y puedo fiarme de él como de mí mismo. Los bribones que le rodeaban, advirtiendolo su sistema, y conociendo el flaco del amigo, empezaron todos á decirle pullas, y respuestas prontas y agudas, tanto que él creia estar rodeado de una multitud de los mejores amigos del mundo. Aprovechándose ellos de su credulidad, cada uno le aconsejaba lo peor en los asuntos de importancia, y cuál llevaba el agua á su molino por esta via, y cuál por la otra; y él estaba persuadido de que en todo eran tan sinceros como en las burlas y chanzas.

DI VITTORIO ALFIERI.

Metodo da lui tenuto nel comporre le sue tragedie.

Per l'intelligenza del lettore mi conviene spiegare queste mie parole, di cui parlando del modo da me tenuto nel comporre le mie tragedie, mi vo servendo sì spesso, ideare, stendere e verseggiare. Questi tre respiri, con cui ho sempre dato l'essere alle mie tragedie, mi hanno per lo più procurato il beneficio del tempo, così necessario a ben ponderare un componimento di quella importanza, il quale se mai nasce male, difficilmente poi si raddrizza. Ideare dunque io chiamo il distribuire il soggetto in atti e scene, stabilire e fissare il numero dei personaggi, e in due paginucce di prosaccia farne quasi l'estratto a scena per scena di quel che diranno e faranno. Chiamo poi stendere, qualora, ripigliando quel primo foglio, a norma della traccia accennata, riempio le scene dialogizzando in prosa come viene la tragedia intera, senza rifiutar un pensiero, qualunque ei siasi, e

DE VICTORIO ALFIERI.

Metodo que seguia para componer las tragedias

Para conocimiento del lector conviene que explique las palabras *idear*, *extender* y *poner en verso*, de que me valgo con tanta frecuencia, al hablar del método que he observado para componer mis tragedias. Estos tres respiros, con que he dado siempre vida á mis tragedias, me han proporcionado por lo regular et beneficio del tiempo, tan necesario para meditar bien una composicion de tal importancia, que si nace torcida, difficilmente se la endereza despues. Llamo *idear* distribuir el asunto en actos y escenas, establecer y fijar el número de los personajes, y formar en una hoja de mala prosa una especie de compendio, escena por escena, de lo que dirán y harán. Llamo despues *extender*, cuando volviendo á tomar el primer borron, lleno las escenas con arreglo al plan ideado, poniendo en diálogo prasaico la tragedia por entero, no desechando ningun pensamiento

scrivendo con impeto quanto ne posso avere, senza punto badare al come. Verseggiare finalmente chiamo non solamente il porre in versi quella prosa, ma col riposato intelletto assai tempo dopo scernere tra quelle lungaggini del primo getto i migliori pensieri, ridurli a poesia, e leggibili. Segue poi, come di ogni altro componimento, il dover successivamente limare, levare, mutare; ma se la tragedia non v'è nell'idearla e distenderla, non si ritrova certo mai più con le fatiche posteriori. Questo meccanismo io l'ho osservato in tutte le mie composizioni drammatiche cominciando dal Filippo, e mi son ben convinto ch'egli è per sè stesso più che i due terzi dell'opera. Ed in fatti dopo un certo intervallo, quanto bastasse a non più ricordarmi affatto di quella prima distribuzione di scene, se io, ripreso in mano quel foglio, alla descrizione di ciascuna scena mi sentiva repentinamente affollarsimi al cuore e alla mente un tumulto di pensieri e di affetti, che per così dire, a viva forza mi spingessero a scrivere, in tosto

de los que me ocurren, y escribiendo tan de prisa como puedo, sin reparar cómo lo hago. Finalmente llamo *poner en verso*, no solamente el reducir á verso la prosa, sino el entresacar con detenimiento, bastante tiempo despues, en medio de aquella confusion del primer rasguño, los mejores pensamientos, reducirlos á poesía y dejarlos legibles. Se sigue luego, como en toda composicion, el tener sucesivamente qué limar, quitar y mudar; pero si la tragedia no existe al idearla y extenderla, no hay que esperar el encontrarla ya nunca con las fatigas posteriores. Tal es el mecanismo que he guardado en todas mis producciones dramáticas, empezando por el *Felipe*, y me he convencido de que equivale él solo á mas de dos tercios de la obra. En efecto, pasado un cierto tiempo, cuanto bastaba para ya no acordarme completamente de la primera distribucion de las escenas, si al volver á tomar en las manos aquel apunte, sentia que la indicacion de cada escena me inspiraba repentinamente en el corazon y en la mente un cúmulo de afectos y pensamientos que me forzaba, por decirlo así, á escribir; reconocia que aquella

riceveva quella prima sceneggiatura per buona e cavata dai visceri del soggetto. Se non mi si ridestava quest' entusiasmo, pari e maggiore di quando l'avea ideata, io la cangiava od ardeva. Ricevuta per buona la prima idea, l'adombrarla era rapidissimo, e un atto il giorno ne scriveva, talvolta più, raramente meno; e quasi sempre nel sesto giorno la tragedia era, non dirò fatta, ma nata. In tal guisa, non ammettendo io altro giudice che il mio propio sentire, tutte quelle che non ho potuto scriver così, di ridondanza e furore, non le ho poi finite; o, se pur finite, non le ho mai poi verseggiate. Così mi avvenne di un Carlo Primo che immediatamente dopo il Filippo intrapresi di stendere in francese; nel quale abbozzo a mezzo il terz'atto mi si agghiacciò sì fattamente il cuore e la mano, che non fu possibile alla penna il proseguirlo. Così d'un Romeo e Giulietta, ch'io pure stesi in intero, ma con qualche stento e con delle pause. Onde più mesi dopo, ripreso in mano quell' infelice abbozzo, mi cagionò un tal gelo nell' animo rileggendolo, e tosto poi m'infiammò di tal ira contro me stesso, che senza

primitiva idea era buena y sacada de las entrañas del asunto. Si no se me despertaba un entusiasmo igual ó mayor que cuando la habia rasguñado, la mudaba ó la quemaba. Hallado bueno el primer pensamiento, era cosa muy breve el vestirlo, y escribia un acto en un dia, á veces mas, y casi nunca ménos; de modo que de ordinario la tragedia, si no quedaba acabada, quedaba formada al sexto dia. De esta manera, no admitiendo otro juez que mi propio sentimiento, nunca he extendido las tragedias que no he podido escribir por redundancia y con furor, ó si las he extendido, nunca las he puesto en verso. Así me sucedió con un *Carlos Primero*, que empecé escribir en frances inmediatamente despues del *Felipe*, en cuyo bosquejo se me helaron tan completamente el corazon y la mano, á la mitad del tercer acto, que no pudo la pluma continuarlo. Tambien con un *Romeo y Julieta*, que extendí por entero, aunque con alguna dificultad, y á ratos. Porque muchos meses despues tomando en las manos aquel desgraciado bosquejo, se enfrió tanto mi ánimo al releerlo, que indignado al momento de ira contra mí mismo, sin pasar si-

altrimenti proseguirne la tediosa lettura, lo buttai sul fuoco. Dal metodo ch'io quì ho prossimamente voluta individuare, ne è poi forse nato l'effetto seguente: che le mie tragedie prese in totalità, tra i difetti non pochi ch'io vi scorgo, e i molti che forse non vedo, elle hanno pure il pregio di essere, o di parere ai più, fatte di getto, e di un solo attacco collegate in sè stesse, talchè ogni pensiero, parola ed azione del quint' atto strettamente s'immedesima con ogni pensiero, parola e disposizione del quarto, risalendo sino ai primi versi del primo: cosa, che, se non altro, genera necessariamente attenzione nell'uditore, e calor nell'azione. Quindi è, che stessa così la tragedia, non rimanendo poi all'autore altro pensiero che di pacatamente verseggiarla scegliendo l'oro dal piombo, la sollecitudine che suol dare alla mente il lavoro dei versi e l'incontentabile passione dell'eleganza, non può più nuocer punto al trasporto e furore a cui bisogna ciecamente obbedire

quiera adelante con tan fastidiosa lectura, lo arrojé á las llamas. Del método que he querido individualizar prolijamente en este lugar, ha nacido quizá despues el efecto siguiente: que mis tragedias, tomadas en la totalidad, en medio de los varios defectos que yo desubro, y de los muchos que acaso se me ocultan, tienen sin embargo el mérito de ser, ó de parecerlo así á los mas, fundidas de un golpe, y compuestas de una asentada, por manera que todos los pensamientos, palabras y acciones del quinto acto están intimamente hermanados con los pensamientos, palabras y la disposicion del cuarto, dándose la mano con los primeros versos del primer acto; y esto, cuando no produzca otro resultado, excita necesariamente la atencion de los oyentes y el calor en la accion. De donde nace, que extendida así la tragedia, no quedando ya al autor otro cuidado que el ponerla en verso pausadamente, separando el oro de la escoria; el afan que suele causar al entendimiento el trabajo de versificar, y la pasion descontentadiza de la elegancia no pueden ya perjudicar en nada al arrebatado y furor, á que es indispensable obedecer ciegamente al ideal

nell' ideare e creare cose d' affetto e terribili. Se chi verrà dopo me, giudicherà ch' io con questo metodo abbia ottenuto più ch' altri efficacemente il mio intento, la presente digressioncella potrà forse col tempo illuminare e giovare a qualcuno che professi quest' arte: ove io l' abbia sbagliato, servirà perchè altri ne inventi un migliore.

y crear asuntos afectuosos y terribles. Si los que me sigan, juzgan que con este método he obtenido mejor que los otros lo que me propuse, la presente digresion podrá tal vez con el tiempo ilustrar á los que profesan esta arte: si me he equivocado, servirá para que otro invente un método mejor.

12
 UNIVERSIDAD DE BUENOS AIRES
 CATEDRA DE HISTORIA DE LA LINGÜÍSTICA

DI UGO FOSCOLO.

UNA SERA DI MAGGIO.

S' io fossi pittore, che rica materia al mio pennello! L'artista immerso nella idea deliziosa del bello addormenta o mitiga almeno tutte le altre passioni. Ma se anche fossi pittore? Ho veduto ne' pittori e ne' poeti la bella, e talvolta anche la schietta natura; ma la natura somma, immensa, inimitabile non la ho veduta dipinta mai. Omero, Dante e Shakespeare, tre maestri di tutti gl' ingegni sovrumani, hanno investito la mia inanaginazione ed infiammato il mio cuore: ho bagnato di caldissime lagrime i loro versi, e ho adorato le loro ombre divine, come se le vedessi assise su le volte eccelse che sovrastano l'universo a dominare l'eternità. Pure gli originali che mi veggo davanti, mi riempiono tutte le potenze dell'anima, e non oserei, Lorenzo, non oserei, s'anche si trasfondesse in me Michelangelo, tirarne le prime linee.

DE HUGO FÓSCOLO.

LA CAÍDA DE UNA TARDE DE MAYO.

Si yo fuese pintor, ¡qué asunto tan magnífico se ofrecería á mi pincel! El artista, embebido en la deliciosa idea de la belleza, adormece ó mitiga al ménos todas las otras pasiones. Pero ¿qué sacaría de ser pintor? He visto en los pintores y en los poetas á la naturaleza hermosa y aun desnuda; pero nunca he visto pintada la naturaleza suprema, inmensa é inimitable. Homero, Dante y Shakespeare, maestros los tres de todos los ingenios sobrehumanos, han herido mi mente é inflamado mi corazón; he bañado con ardientes lágrimas sus versos, y he adorado sus sombras divinas, como si las viese sentadas sobre las bóvedas excelsas, que sobreviven al mundo para dominar á la eternidad. Mas los originales que tengo á la vista, me llenan todas las potencias del alma, y no me atrevería, ó Lorenzo, no me atrevería, aunque me trasformase en Miguel Ángel, á em-

Sommo Iddio! quando tu miri una sera di primavera, ti compiacci forse della tua creazione? tu mi hai versato per consolarmi una fonte inesausta di piacere, ed io la ho guardata sovente con indifferenza. Su la cima del monte indorato da pacifici raggi del sole che va mancando, io mi vedo accerchiato da una catena di colli, su' quali ondeggiando le messi, e si scuotono le viti sostenute in ricchi festoni dagli ulivi e dagli olmi; le balze e i gioghi lontani vanno sempre crescendo come se gli uni fossero imposti su gli altri. Di sotto a me le coste del monte sono spaccate in burroni inferti, fra i quali si vedono offuscarsi le ombre della sera, che a poco a poco s'innalzano; il fondo oscuro e orribile sembra la bocca di una voragine. Nella falda del mezzogiorno l'aria è signoreggiata dal bosco che sovrasta e offusca la valle dove pascono al fresco le pecore, e pendono dall'erta le capre sbrancate. Cantano flebilmente gli uccelli come se piangessero il giorno che muore, muggiano le giovenche, e il vento pare che si compiaccia del susurrar delle fronde. Ma

pezar á trazarlos. ¡Gran Dios! cuando miras una tarde de primavera, ¿no te complaces en tu creación? tú me has procurado para consolarme una fuente inagotable de gustos, y yo la he mirado por lo regular con indiferencia. Puesto sobre la cima del monte, dorado por los débiles rayos del sol que se va escondiendo, me veo circundado de una cadena de collados, en que se mecen las mieses y se bambolean las vides sostenidas, formando ricos festones, por los olivos y los olmos: las rocas y las cumbres lejanas van creciendo sin cesar, como si las unas estuviesen colocadas sobre las otras. Bajo de mí el pendiente del monte está dividido por barrancos áridos, entre los cuales se van formando las sombras de la noche, que se levantan con lentitud, y su fondo oscuro y horrible se parece á la boca de un abismo. En la falda del mediodía cierra la vista el bosque que domina y oscurece el valle, en que pacen á la fresca las ovejas y cuelgan de los picachos las cabras desparramadas. Los pajarillos cantan con voz doliente, como si se lamentasen de la muerte del día, mugen las terneras, y el viento parece que se complace en el susurro de las

da settentrione si dividono i colli, e s' apre all' occhio una interminabile pianura : si distinguono ne' campi vicini i buoi che tornano a casa : lo stanco agricoltore li siegue appoggiato al suo bastone ; e mentre le madri e le mogli apparecchiano la cena alla affaticata famigliuola, fumano le lontane ville ancor biancicanti, e le capanne disperse per la campagna. I pastori mungono il gregge, e la vecchierella che stava filando su la porta dell' ovile, abbandona il lavoro, e va carezzando e fregando il torello, e gli agnelletti che belano intorno alle loro madri. La vista intanto si va dileguando, e dopo lunghissime file di alberi o di campi, termina nell' orizzonte dove tutto si minora e si confonde. Lancia il sole partendo pochi raggi, come se quelli fossero gli estremi addio che dà alla natura ; le nuvole rosseggiano, poi vanno languendo, e pallide finalmente si abbujano : allora la pianura si perde, l'ombre si diffondono su la faccia della terra, ed io, quasi in mezzo all' oceano, da quella parte non trovo che il cielo. — Jer sera appunto dopo più di due ore d' estatica contemplazione d' una bella sera' di

hojas. Pero las colinas se dividen por el settentrion, y se abre á la vista una interminable llanura : descúbrense en los campos vecinos los bueyes que vuelven á casa ; el cansado labrador los sigue apoyado en su baston, y miétras las madres y las esposas preparan la cena á la corta familia cansada, humentan á lo léjos las quintas y las cabañas esparcidas por las campiñas. Los pastores ordeñan las ovejas, y la viejecita que estaba hilando á la puerta del aprisco, deja su trabajo, y acaricia y estrega al novillo, y á los corderos que balan en torno de sus madres. La vista entre tanto se va alargando, y despues de una dilatada extension de árboles y de campos, se para en el horizonte, donde todo se achica y se confunde. Despide el sol al partir pocos rayos, como si fuesen su último á Dios á la naturaleza ; las nubes se ponen encarnadas, luego lánguidas, y pálidas por fin, y se oscurecen. Piérdese entónces la llanura, las sombras se difunden sobre la tierra, y yo como si estuviese en medio del océano, tan solo descubro por aquella parte el cielo.

Ayer precisamente al anoecer, despues de mas de dos horas de estatica contempla-

maggio, io scendeva a passo a passo dal monte. Il mondo era in cura alla Notte, ed io non sentiva che il canto della villanella, e non vedeva che i fuochi de pastori. Scintillavano tutte le stelle, e mentr' io salutava ad una ad una le costellazioni, la mia mente contraeva un non so che di celeste, ed il mio cuore s'innalzava come se aspirasse ad una regione più sublime assai della terra. Mi sono trovato su la montagnuola presso la chiesa : suonava la campana de' morti, e il presentimento della mia fine trasse i miei sguardi sul cimäterio, dove ne' loro tumuli coperti di erba dormono gli antichi padri della villa. Sposato mi sdrajai boccone sotto il boschetto de' pini, e in quella muta oscurità, mi sflavano dinanzi alla mente tutte le mie sventure e tutte le mie speranze. Da qualunque parte io corressi anelando alla felicità, dopo un aspro viaggio pieno di errori e di tormenti, mi vedeva spalancata la sepoltura dove io m' andava a perdere con tutti i mali e tutti i beni di questa vita. E mi sentiva avvilito, e piangeva, perchè avea bisogno di consolazione.

cion de una hermosa tarde de Mayo, bajaba yo paso á paso del monte. El mundo estaba ya confiado á la noche, y yo nada oia sino el canto de las aldeanas, y solo veia las hogueras de los pastores. Resplandecian todas las estrellas, y miéntras que yo saludaba una por una á las constelaciones, mi mente contraia no sé qué de celestial, y mi corazon se elevaba, como si aspirase á una region mucho mas sublime que la tierra. Me he encontrado sobre la montañita cerca de la iglesia : tocaban las campanas á muerto, y el presentimiento de mi fin llevó mis miradas hácia el cementerio, donde duermen en sus túmulos, cubiertos de yerba, los antepasados del pueblo. Fatigado me recosté en el suelo bajo del bosquecillo de pinos, y en aquella silenciosa oscuridad se me representaban en la mente todas mis desventuras y todas mis esperanzas. Por cualquiera parte que me dirigiese aspirando á la felicidad, despues de un áspero viaje, lleno de errores y de tormentos, veia abierta la sepultura, en que yo iba á perderme con todos los bienes y todos los males de esta vida ; y me sentia envilecido, y lloraba, porque necesitaba de consuelo.

FAVOLA DEL PIGNOTTI.

LA FARFALLA E LA ROSA.

Una vaga Farfalletta

Già librando a mezza estate
Or su' fiori, or sull' erbetta
Le sue piume colorate;

L'ali, il collo, il sen guernito
D'auree liste risplendea;
E del lucido vestito
Compiacersi ella pareva.

Scorre ogn'erba, ogni arboscello,
Ogni fior più vago annasa,
Per iscegliere il più bello,
E fondarvi la sua casa.

Sulla querce non s'arresta,
Non sul pin, non sull' oliva;
Tropo rozza è quella e questa,
La Farfalla è troppo schiva.

Scorge alfin su verde stelo
La vermiglia e rugiadosa
Chioma altera in verso il cielo,
Qual reina, erger la rosa.

Su lei vola; essa l'accoglie,
E le aperte in sul mattino
Stende a lei morbide spoglie,
Qual tappeto porporino.

Quivi posa i fondamenti,
Qui la casa sua compone;
Ed i mobili e crescenti
Cari germi ivi ripone.

Folle insetto! il giorno appresso
Vede mesto che languisca

Dall'ardor soverchio oppresso
I bel fiore, e inaridisce;
Vede alfin l'altra mattina
Senza foglie estinto il fiore;
E la casa che ruina,
E la prole che si muore.
« Poco senno hanno gl' insetti,
» Che su' fior fondon le case:
» Ma degli uomini i progetti
» Forse han più solida base? »

DI PIETRO METASTASIO.

LA PRIMAVERA.

CANZONETTA.

Già riede primavera.

Col suo fiorito aspetto;
Già il grato zeffiretto
Scherza fra l'erbe e i fior.
Tornan la frondi agli alberi,
L'erbette al prato tornano;
Sol non ritorna a me
La pace del mio cor.

Febo col puro raggio
Su i monti il gel discioglie,
E quei le verdi spoglie
Veggonsi rivestir.

E il fumicel, che placido
Fra le sue sponde mormora,
Fa col disciolto umor.
Il margine fiorir.

L'orride querce annose
Su le pendici alpine
Già dal ramoso crine
Scuotono il tardo gel.

A gara i campi adornano
 Mille fioretti tremuli,
 Non violati ancor
 Da vomere crudel.
 Al caro antico nido
 Fin dall' egizie arene
 La rondinella viene,
 Che ha valicato il mar;
 Che mentre il volo accelera,
 Non vede il laccio pendere,
 E va del cacciator
 L' insidie ad incontrar.
 L' amante pastorella,
 Già più serena in fronte,
 Corre all' usata fonte
 A ricomporsi il crin.
 Escon le greggie ai pascoli;
 D'abbandonar s' affrettano,
 Le arene il pescator,
 L' albergo il pellegrin.
 Fin quel nocchier dolente,
 Che sul paterno lido,
 Scherno del flutto infido,
 Naufrago ritornò;
 Nel rivederlo placido
 Lieto discioglie l' ancore;
 E rammentar non sa
 L' orror che in lui trovò.
 E tu non curi intanto,
 File, di darmi aita?
 Come lamia ferita
 Colpa non sia di te.
 Ma se ritorno libero
 Gli antichi lacci a sciogliere,
 No, che non stringerò
 Più fra catene il piè.

Del tuo bel nome amato,
 Cinto del verde altoro,
 Spesso le corde d' oro
 Ho fatto risuonar.
 Or se mi sei più rigida,
 Vuo' che i miei sdegni apprendan
 Del fido mio servir
 Gli oltraggi a vendicar.
 Ah no, ben mio, perdona
 Questi sdegnosi accenti;
 Che sono i miei lamenti
 Segni d' un vero amor.
 S'è tuo piacer, gradiscimi;
 Se così vuoi, disprezzami:
 O pietosa, o crudel,
 Sei l' alma del mio cor.

DI VINCENZO MONTI.

SOPRA LA DISPERAZIONE DI GIUDA.

SONETTO.

Gittò l' infame prezzo, e disperato
 L' albero ascese il venditor di Cristo;
 Strinse il laccio, e col corpo abbandonato
 Dall' irto ramo penzolar fu visto.
 Cigolaba lo spirito serrato
 Entro la strozza in suon rabbioso e tristo;
 E Gesù bestemmiaava, e il suo peccato
 Ch' empia l' inferno di cotanto acquisto
 Sboccò dal varco alfin con un ruggito.
 Allor Giustizia l' afferrò, e sul monte
 Nel sangue di Gesù tingendo il dito,
 Scrisse con quello al maledetto in fronte
 Sentenza d' immortal pianto infinito,
 E lo lanciò sdegnosa ad Acheronte.